



GESTIONE DEI FLUSSI MIGRATORI

La questione della gestione dei flussi migratori è una delle emergenze per la tenuta del sistema italiano, peraltro le determinazioni assunte in Europa sono state per la nostra nazione sempre penalizzanti.

Fratelli d'Italia ritiene che la soluzione più immediata ed efficace al problema resti il **blocco navale europeo al largo delle coste della Libia**, in accordo con le autorità locali, che preveda la creazione di hotspot sulle coste degli stati di partenza e che permettano di vagliare unicamente le richieste di asilo effettivamente fondate.

A tal proposito si segnala che l'Unione Europea avrebbe possibilità e capacità di intervenire sui leader che controllano il territorio libico, anche per il tramite della previsione di un finanziamento dell'operazione. Sarebbe auspicabile un atteggiamento maggiormente interventista in questi termini da parte dell'**Unione Europea e della NATO**, assicurando sostegno militare e politico ai sottoscrittori dell'accordo.

Il **blocco navale al largo delle coste libiche** impedirebbe dunque ai barconi di salpare, contestualmente realizzando zone sicure in nord Africa, anche attraverso una missione militare se necessario, in cui vagliare le richieste dei richiedenti asilo, per poi distribuirli equamente tra i 28 Stati membri della UE.

Tuttavia il Consiglio Europeo in parola, si è chiuso con una generica volontà di rafforzare le frontiere esterne, affermazione di principio senza l'esplicita dichiarazione della volontà di costituire il blocco navale per impedire ai barconi di partire. Inoltre la proposta italiana non ha mai citato i *"rimpatri"*, che dovrebbero essere un punto cardine della politica migratoria italiana. Appare recisamente non in linea con le necessità italiane sulla regolamentazione dei flussi, inoltre, quello che la proposta italiana prevedeva al punto 10, in base al quale ognuno degli stati membri debba farsi carico anche di una quota dei "migranti economici" e quindi non solo dei rifugiati, riconoscendo di fatto il diritto all'immigrazione in Europa anche ai "migranti economici". Non è comprensibile, né accettabile dare priorità "migranti economici" che sbarcano illegalmente in Italia rispetto a i cittadini extracomunitari che vorrebbero entrare in Europa legalmente.

Occorre tenere poi in considerazione che in base agli ultimi dati disponibili, solo il 12% degli immigrati irregolari ha diritto a una forma di protezione internazionale, il che significa che il restante 88% sono migranti economici. Per il 90% uomini in età da lavoro, non donne, bambini o nuclei familiari.

Fratelli d'Italia ritiene imprescindibile una politica migratoria che garantisca accoglienza solo per i veri profughi.



È necessario invertire il paradigma fino ad ora usato: chi giunge in Italia non deve più essere considerato un rifugiato fino a prova contraria, ma un clandestino fino a prova contraria (il reato di ingresso e soggiorno irregolare introdotto nel TU immigrazione con la legge n. 94 del 15 luglio 2009 "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica", è ancora esistente): **chi arriva clandestinamente va quindi trattenuto** in zone adeguate fino all'esame della domanda di asilo o al rimpatrio.

Si rammenta inoltre che la **reintroduzione della "protezione umanitaria"**, forma di protezione unicamente italiana (in base alla quale la questura può rilasciare un permesso di soggiorno tutte le volte in cui le commissioni territoriali, pur non ravvisando gli estremi per la protezione internazionale, rilevino «gravi motivi di carattere umanitario» a carico del richiedente asilo), nonché la cancellazione delle multe a carico delle ONG nel caso di transito nelle acque territoriali e sbarco, introdotte ad opera del decreto sicurezza licenziato il 20.12.2020 da parte del governo Conte bis, rappresentano un passo indietro nella regolamentazione dei flussi.

Per Fratelli d'Italia resta infatti necessario rendere **effettive le espulsioni**, vincolando i **fondi della cooperazione** internazionale e gli aiuti della UE alla sottoscrizione di accordi per il **rimpatrio** dei clandestini: niente fondi agli Stati che non collaborano.

Ulteriore misura necessaria è il potenziamento del **numero dei magistrati assegnati alle sezioni speciali per smaltire le pratiche di richiesta di protezione;**

Così come è utile **rivedere l'accordo di Dublino**, anche se ciò non costituisce la soluzione al problema, perché in ogni caso riguarda solo l'8% dei migranti che sbarcano in Italia.

Adottare soluzioni forti **contro le ONG** che sostanzialmente si organizzano in modo scientifico per andare a recuperare le imbarcazioni da portare in Italia, facendo un vero e proprio servizio navetta, ciò **che non significa chiudere i porti**, rischiando di mettere in pericolo vite umane, quanto piuttosto far entrare le navi, sequestrare e denunciare l'equipaggio per tratta di esseri umani e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Le leggi per farlo ci sono. Le ONG ad oggi svolgono un'attività forzando il diritto del mare.

Questo prevede - in varie convenzioni internazionali nonché nel nostro codice della navigazione - il salvataggio di persone in casi di emergenza, non fare la spola tra una costa all'altra, dandosi appuntamento.

È vero che nemmeno lo stato costiero può impedire il "passaggio inoffensivo" previsto dalla Convenzione di Montego Bay del 1982 anche per operazioni di salvataggio, ma l'attività delle ONG che sembrerebbero sostare in attesa di chiamate da parte degli scafisti, va ben oltre il passaggio inoffensivo che per l'art. 18 della stessa convenzione è descritto come:

- a) attraversarlo senza entrare nelle acque interne né fare scalo in una rada o installazione portuale situata al di fuori delle acque interne;



- b) dirigersi verso le acque interne o uscirne, oppure fare scalo in una rada o installazione portuale.

E deve essere "continuo e rapido". Chiaramente, come detto, può esserci ancoraggio per motivi di soccorso, ma è evidente che rappresenta una eventualità dell'azione di salvataggio, mentre la sosta in attesa di chiamate da parte di natanti partiti dalla costa libica è tutt'altro che una eventualità, bensì un intento apertamente previsto e programmato.

Per questo le Ong, come già esplicitato, che svolgono questa attività vanno sanzionate, i natanti sequestrati e l'equipaggio denunciato per favoreggiamento all'immigrazione clandestina e traffico di esseri umani.

Infine con riferimento al decreto flussi, occorre rappresentare che un decreto flussi che non preveda la possibilità di ingressi legali per lavoro subordinato è un pessimo segnale che si dà al mondo intero, perché l'Italia in tal modo afferma che chi vuole venire in Italia rispettando la legge non può farlo (ad esempio il filippino, il peruviano, l'ucraino che vorrebbero venire a svolgere lavoro domestico), mentre chi entra illegalmente viene accolto come (finto) profugo o al limite tollerato come clandestino senza essere espulso.

Questo è un danno per il nostro Stato, perché l'utilità del decreto flussi è anche quella di avere un'arma per trattare con gli Stati di provenienza. E ciò in quanto se l'immigrazione viene gestita solo legalmente attraverso lo strumento del decreto flussi, si possono stabilire una serie di cose:

- si seleziona una immigrazione compatibile con il nostro tessuto sociale;
- gli Stati dei quali vengono accettati i cittadini sono tenuti a sottoscrivere accordi per il rimpatrio dei clandestini e per riprendere nelle proprie galere i condannati;
- allo stesso modo è più facile far loro sottoscrivere altri accordi in tema di gestione dell'immigrazione e della legalità.

Senza questa leva, si ha tendenzialmente meno potere contrattuale con gli Stati di provenienza.

Fratelli d'Italia con riferimento al decreto flussi sostiene:

- Zero immigrazione illegale: in Italia non si entra illegalmente, senza eccezioni.
- Rimpatrio di tutti gli irregolari.
- La piccola quota di immigrazione che reputiamo necessaria deve essere al 100% immigrazione legale attraverso i flussi programmati.
- Tramite i flussi programmati devono essere favorite la nazionalità che hanno dimostrato di sapersi meglio integrare e che non creano problemi di sicurezza e di integrazione sociale. Non è una questione di discriminazione, ma puro buon senso.